



Valentina Bergamini, un'appassionata di fotografia della Natura

L'emozione
della fotografia
e l'attrazione
per l'acqua
e il freddo

Ivan Bisetti e Mariateresa Guerra
intervistano Valentina Bergamini

Profondamente legata ai paesaggi e alle valli della pianura modenese, dove è nata, vive tuttora e ha svolto la maggior parte della sua attività, ama definirsi un'appassionata di fotografia della Natura; di formazione autodidatta, è tra i fondatori della sezione regionale dell'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani (AFNI) e collabora attivamente da anni con la Stazione Ornitologica Modenese e con vari enti pubblici del suo territorio.

Da dove nasce la tua passione per la fotografia e la Natura?

Le mie origini hanno influenzato sicuramente questa passione perché io nasco in aperta campagna, nella bassa pianura modenese, abito tuttora nella casa che fu dei miei genitori. Fin da bambina ho sempre vissuto moltissimo la natura e la campagna in particolare, sempre a contatto con la terra, l'orto, la stalla dei vicini. I giochi d'infanzia erano la bicicletta, i fossi pieni d'acqua, gli alberi da scalare. Ho sempre amato tantissimo l'inverno: quando ero bambina appena arrivavano le prime gelate correvo a scivolare sul ghiaccio per fossi e canali, quando poi arrivava la neve uscivo con il mio cagnolino Bruschino, cane a pelo lungo bianco e nero che era folle per la neve quanto me, e facevamo delle lunghissime camminate. È da qui che ho iniziato ad amare follemente la vita all'aria aperta, la mia campagna e la natura.

È stato un forte stimolo per il lavoro che fai...

Sicuramente, durante l'adolescenza ho seguito altre strade prima di arrivare alla fotografia naturalistica, ma le mie origini sono qua, il mio animo bucolico è rimasto sempre inalterato. Anche le mie letture da giovane sono sempre state rivolte alla natura, quando da bambina lessi su suggerimento di mio papà *Il Barone rampante* di Italo Calvino mi ci sono subito identificata; per non parlare poi della letteratura di Jack London e del suo *Il richiamo della foresta*, da questi racconti probabilmente arriva anche il mio amore per il "Grande Nord" e il fascino per il freddo. Queste e molte altre sono state letture chiave che mi hanno indirizzato verso quelle che sarebbero poi diventate le mie passioni da adulta. Non ho avuto una formazione scientifica di tipo naturalistico, ed è un aspetto che negli anni mi è sicuramente mancato, ma con la passione e la frequentazione dell'ambiente della fotografia e dell'ornitologia la cultura naturalistica è venuta da sé, da autodidatta e con l'aiuto e il supporto di tanti amici ed esperti di questo meraviglioso mondo.

E come si è sviluppata invece la tua formazione in campo fotografico?

Già in età adulta, quando avevo circa una trentina d'anni, ho abbandonato le attività sportive di cui mi occupavo prima e mi sono avvicinata a quello che era



VALENTINA BERGAMINI

Sterne comuni nel Parco Regionale Delta del Po.

Nelle due pagine precedenti, una berta minore sfiora le acque del Mar Tirreno al largo della costa di Viareggio.

forse il mio sogno da sempre. Da adolescente leggevo le riviste *Airone*, *Oasis* e *National Geographic*, vedevo fotografie meravigliose e scoprivo storie di natura incredibili, proprio da qui forse è nato il desiderio di fotografare queste meraviglie. Sono stata influenzata molto anche dal luogo dove abito, ossia a pochi chilometri dalle Valli mirandolesi, *Le Valli dei Dossi e delle Acque*. Queste Valli sono il risultato di un intervento di rinaturalizzazione avviato circa alla metà degli anni '90 del secolo scorso, grazie a finanziamenti della comunità europea, che hanno interessato aree oggetto di bonifica dell'inizio del Novecento. Ritirando i terreni dall'agricoltura sono state ripristinate delle zone umide che sono diventate un vero e proprio *hot spot* per molte specie di uccelli. Si è creato un ambiente straordinario di circa 800 ettari, con prati e radure, piccoli boschetti e soprattutto zone umide distribuite a macchia di leopardo.

Ho iniziato a frequentare le Valli con un piccolo binocolo, un taccuino e una guida comprata in libreria, mi sono presto appassionata al *birdwatching*; ci andavo da sola perché i miei amici di allora erano poco interessati a queste attività. Girando le Valli ho conosciuto i volontari della Stazione Ornitologica Modenese (SOM) "Il Pettazzurro" con i quali poi successivamente ho iniziato un percorso formativo molto importante, ma nella mia testa avevo sempre il chiodo fisso della fotografia. Ho acquistato allora la mia prima reflex, nel 1998-99, con un obiettivo 24-70 mm tutto analogico e in plastica, e piena di entusiasmo, con in testa l'idea delle immagini delle riviste naturalistiche che leggevo, sono andata nelle Valli a fare le prime foto... il risultato fu una delusione totale, 36 fotogrammi di una palude con al centro un cavaliere d'Italia grande come una formichina. Da qui ho capito che avrei dovuto rivedere qualcosa ed è iniziata allora la ricerca e lo studio per arrivare ad un certo tipo di fotografia. Fino al 2004, quando, sempre da autodidatta, ho aggiunto un obiettivo 70-300 mm, ma non ancora di alta qualità; non ero allora connessa con la rete internet e le mie conoscenze derivavano in prevalenza dai contatti con la stazione ornitologica e un circolo fotografico di Modena. La svolta fu proprio nel 2004 quando si svolse la prima *Fiera Internazionale del Birdwatching* a Comacchio e da lì è partito tutto il mio lavoro perché ho conosciuto due persone che sono state fondamentali per la mia formazione fotografica, Milko Marchetti e Sergio Stignani. A Milko devo sicuramente lo sviluppo della parte più tecnica e creativa e i primi straordinari viaggi fotografici; Sergio, invece, è stato per me un grande ispiratore per quanto riguarda il lavoro sul territorio. Stignani è l'uomo delle Valli di Argenta, fotografo, guida del Museo della Bonifica, guida di Campotto, di lui ho sempre ammirato la passione e il grandissimo lavoro fatto per la promozione del suo territorio e questo in un certo modo mi ha molto influenzata dando un senso a quello che facevo. Infatti, dopo anni di fotografia nel cassetto mi sono chiesta allora se la mia fotografia poteva essere utile a qualcosa o a qualcuno. Da qui è nata la collaborazione con il Comune di Mirandola, il Comune di Finale Emilia e con il Centro di Educazione Ambientale *La Raganella* di Mirandola, mentre nel 2010-11 è iniziata una collaborazione intensa con la SOM che è stata per me un'esperienza formativa straordinaria a livello naturalistico e personale. Tre persone in particolare sono state fondamentali per la mia formazione naturalistica: Carlo Giannella, direttore della SOM, Nunzio Grattini, ornitologo vice direttore della SOM e Renzo Rabacchi, segretario del Centro Italiano Studi Nidi Artificiali (CISNIAR). In questa associazione della quale sono tutt'ora volontaria, per almeno dieci anni mi sono occupata della segreteria e dell'organizzazione delle attività di divulgazione, un lavoro molto impegnativo che occupa ancora oggi molto del mio tempo libero. Questo impegno, nonostante le tante soddisfazioni, mi ha portato a ridurre un poco il lavoro di fotografia o quantomeno ad approssiarmi in modo diverso. Se prima

Valentina sulla spiaggia di Lido di Spina per fotografare un gruppo di fratini.



MILKO MARCHETTI



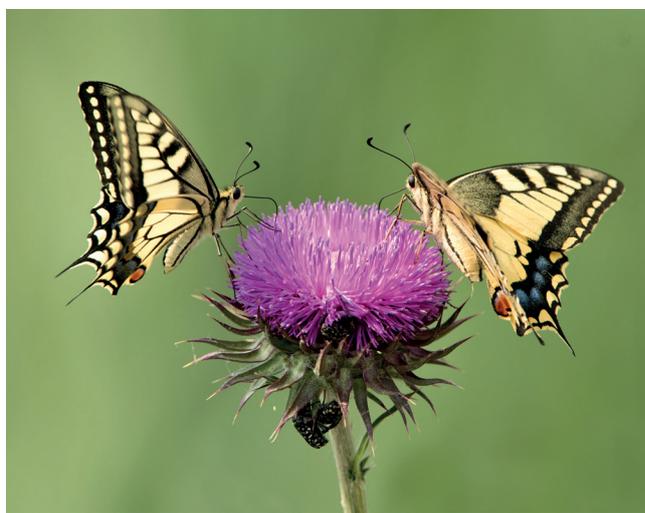
VALENTINA BERGAMINI



VALENTINA BERGAMINI



VALENTINA BERGAMINI



VALENTINA BERGAMINI

In alto a sinistra, una spettinata sgarza ciuffetto nelle Valli di Argenta. In alto a destra, tramonto all'Oasi "Le Melghine" di Finale Emilia. Sopra, l'involo di una coppia di spatole all'Oasi "Pettazzurro" nelle Valli di Mirandola. A fianco, due splendidi macaoni su un fiore di cardo nelle Valli di Mirandola.

le uscite erano finalizzate alla ricerca occasionale della foto perfetta, col tempo ho imparato a sviluppare il mio lavoro su progetti più mirati.

La tua fotografia è nata praticamente con le Valli mirandolesi, sono state ripristinate e tu hai iniziato a documentarle dall'inizio crescendo con loro, è il tuo paesaggio nel cuore...

È proprio così, si può dire che le hanno fatte e io, in qualche modo, ne ho goduto. È un luogo a cui ero già legatissima dall'infanzia. I miei nonni coltivavano per conto terzi i terreni all'interno delle Valli finallesi che sono confinanti, coltivavano meloni; ho sempre sentito raccontare da loro e dai miei genitori di questi posti e dei nomi curiosi, ma non dati a caso, dei fondi che ancora oggi sono un segno di forte identità di questi luoghi, *La Campa*, *La Povertà*, *La Miseria*, *La Casazza* e molti altri, tutti toponimi che la dicono lunga su come se la passavano i primi abitanti di queste zone. Ho un rapporto molto stretto con questo territorio, fatto di amore per i paesaggi dagli orizzonti sconfinati, da albe e tramonti mozzafiato, da silenzi rotti solo dai canti degli uccelli, dalle crepe profonde della terra nelle calde estati e dalle affascinanti nebbie invernali. Non si può non amare incondizionatamente tutto questo. Nonostante io viva a Massa Finalese, nella zona a sud delle Valli, storicamente detta zona dei *legni* perché molto più alberata, provo una forte attrazione per questi luoghi che influenza per forza la maggior parte dei miei progetti fotografici.

Hai anche altri paesaggi a cui sei legata?

Oltre alle Valli dell'area nord modenese, dove continuo a svolgere la maggior parte del mio lavoro e sono rivolti anche i miei progetti futuri, c'è sicuramente il



VALENTINA BERGAMINI

Caleopteryx splendens, Valli del Mincio

Delta del Po, l'altra meta dove spesso vado a fotografare. È stato anche questo territorio un po' l'inizio di tutto perché è qui che agli albori del mio lavoro fotografico sono uscita molte volte con Milko Marchetti e Sergio Stignani e dove ancora oggi vado molto volentieri. Da questi primi racconti su di me è chiaro che sono più votata alla fotografia di zone umide, di valle e di pianura; purtroppo, infatti, la montagna la conosco pochissimo, ho fatto diverse uscite fotografiche con amici per le orchidee, per il bramito del cervo, per visitare le cascate del Dardagna e la Val di Sole, sono luoghi meravigliosi, con una natura travolgente, ma non sono gli ambienti dove mi ritrovo e immagino i miei progetti fotografici, soprattutto per la mancanza di tempo per poterli conoscere meglio; il tempo è poco e le cose da fare tantissime e non si può fare tutto, per ora preferisco approfondire meglio il mio territorio, magari in futuro, chissà.

Nei periodi di grande difficoltà, se penso per esempio al terremoto del 2012, alla scomparsa di persone care o alla pandemia, la fotografia di natura è stata per me un grande ammortizzatore. È stato proprio durante la pandemia da Covid 19 che ho sperimentato la fotografia in giardino, scoprendo l'inimmaginabile.

Nel giardino avrai scoperto il mondo della macro...

Assolutamente sì, ho scoperto la passione per la fotografia delle piccole cose, la mia però non la chiamerei proprio macro nel vero senso della parola perché tecnicamente non seguo al 100% i criteri di questo tipo di fotografia così tecnica e particolare. A me piace molto fotografare a mano libera anche se devo fare piccoli dettagli. Ho scoperto gli insetti, i fiori e la possibilità di utilizzare su di essi il mosso creativo, il fuoco selettivo, lo sfocato e dare sfogo alla mia creatività con queste tecniche sta a poco a poco cambiando il mio modo di vedere e concepire la fotografia di natura. Prima c'era la ricerca del soggetto a tutta inquadratura, nitidissimo, in particolare per l'avifauna, della foto in posizioni particolari, dinamiche. Da qualche tempo sta avvenendo una piccola evoluzione, la ricerca di soggetti più contestualizzati, inquadrature che raccontino un paesaggio, un territorio, e la ricerca di sviluppare di più la creatività, a discapito della foto puramente documentativa.

Stai sperimentando quindi qualcosa di nuovo, gli stimoli in effetti nascono spesso dalle occasioni, c'è stata un'evoluzione anche nella tecnica fotografica o nella strumentazione...

Quando faccio fotografia utilizzo il cavalletto prevalentemente in situazioni di appostamento in capanno fisso o mobile autocostruito. Da qualche anno ho iniziato anche a raccogliere brevi clip video, quello che infatti vorrei approfondire più avanti è proprio questo aspetto, mi piacerebbe molto raccontare attraverso i video clip questi spaccati di vita, questo penso che sarà uno degli obiettivi futuri. Non ho una tecnica di ripresa particolare che preferisco, a seconda del contesto e di quello che voglio fare mi dedico più o meno a un determinato tipo di fotografia. Collaborando anche con Enti pubblici che hanno la necessità di sfruttare foto più documentative per la promozione di attività sul territorio, continuo comunque anche a fotografare i soggetti in modo più "tradizionale". Nell'approfondimento della mia fotografia creativa

Svasso maggiore in corteggiamento sulla acque del Lago di Garda.



VALENTINA BERGAMINI



VALENTINA BERGAMINI

Sopra, *Mycena stipata* nella Riserva Naturale Statale Bosco Fontana presso Mantova. A fianco, una suggestiva immagine di un pioppeto innevato nella gola del fiume Po presso San Benedetto Po.



VALENTINA BERGAMINI

sono stata molto influenzata dalla frequentazione con fotografi appartenenti all'AFNI (Associazione Fotografi Naturalisti Italiani), in particolare della sezione Emilia-Romagna di cui sono stata tra i primi fondatori insieme a Francesco Lemma, Milko Marchetti e Sergio Stignani, e di cui sono stata coordinatrice fino al 2021 insieme a Loris Bianchi per tanti anni. AFNI è un'associazione nazionale divisa in sezioni regionali che punta a promuovere la fotografia naturalistica come evento culturale, dando importanza assoluta all'aspetto etico della fotografia, evitando il disturbo dei soggetti a vantaggio della loro salvaguardia, e tende a stimolare la crescita dei fotografi attraverso la conoscenza e lo studio. Sono proprio i principi dello statuto di questa associazione che condivido sempre di più, che mi hanno spinto ad iscrivermi ad essa e che mi spingono a continuare a portare avanti l'idea di una fotografia che sia il meno impattante possibile sugli ambienti e sui soggetti ritratti.

Come è stata accolta una presenza femminile nell'AFNI e più in generale in un contesto tradizionalmente maschile...

Io non ho avuto particolari occasioni di percepire alcun "pregiudizio" nei miei confronti, sia nell'AFNI che a livello locale, con le associazioni e gli enti con cui collaboro non ho mai avuto difficoltà e il mio lavoro mi sembra che sia sempre stato apprezzato. In contesti dove non ero conosciuta e dove la foto di natura viene vista come una "cosa strana", invece, ho incontrato diffidenza e soprattutto le battute banali e i commenti stupidi si sono sprecati. Di sicuro in questi contesti la domanda più frequente che ci si sente fare è relativa alla paura di uscire sola in natura con nello zaino attrezzature molto costose. Purtroppo ancora ci si limita a considerare solo questi aspetti e non ad analizzare per esempio in modo più approfondito un differente modo di concepire gli scatti e le inquadrature che probabilmente la sensibilità femminile mette in risalto. Per mia fortuna non ho mai avuto occasione di avere paura, ovviamente ci penso e cerco di prendere alcune piccole precauzioni, ma è talmente forte la motivazione, la passione, l'amore per quello che sto facendo e voglio raccontare che tutto passa sopra a ogni preoccupazione. All'interno dell'AFNI ora siamo in tante donne e ci sono fotografe molto brave e apprezzate anche a livello internazionale che smentiscono eventuali pregiudizi in merito se mai ce ne fosse bisogno. Non so se in questo abbia contribuito l'avvento dei social, in ogni caso negli ultimi dieci anni si vedono molte più donne accumulate da questa passione e dal punto di vista creativo forse c'è anche qualcosa in più, o perlomeno un modo diverso di percepire la natura, probabilmente più intimo. ***Immagino che oggi non avrai più una macchina o degli obiettivi di plastica ...*** Certo, anche se non sono mai stata una fanatica dell'attrezzatura ultra professionale o di ultima uscita, ma negli anni ho dovuto adeguarmi e dotarmi di

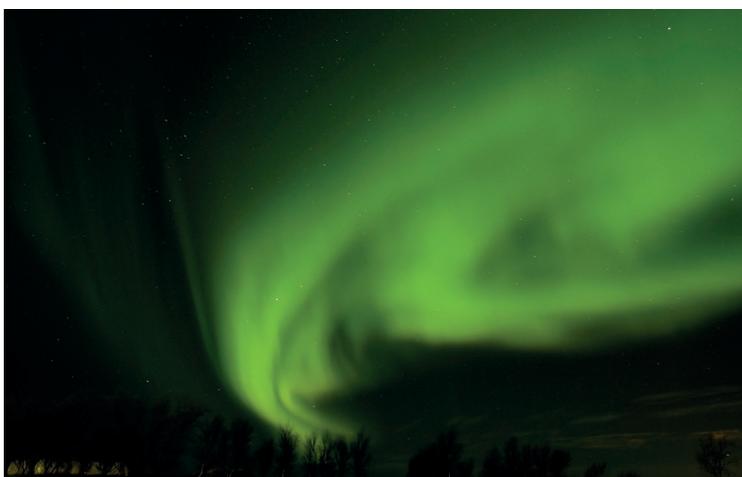
Una ghiandaia marina colta in volo sulle Valli di Mirandola.



VALENTINA BERGAMINI



VALENTINA BERGAMINI



VALENTINA BERGAMINI

In alto, un gruppo di coyote in lotta per una preda nel Parco Nazionale di Yellowstone (USA).
Sopra, aurora boreale in Islanda.

un'attrezzatura più performante altrimenti certi risultati non sarebbero stati possibili.

Scatto ancora con reflex e non sono ancora passata alla nuova tecnologia Mirrorless, fotografo ancora con una D500 Nikon e una D850 Nikon, un teleobiettivo 200-400 mm F4 acquistato nel 2012 e ancora dalle ottime prestazioni, unico neo, il peso. Il prossimo anno passerò probabilmente anch'io a Mirrorless, lo zaino diventerà sicuramente più leggero, ma credo che terrò comunque parte della vecchia attrezzatura perchè in qualche modo ci sono affezionata, le prestazioni sono ancora ottime e con questa ho fatto tanti viaggi straordinari e ho vissuto tantissime belle esperienze in natura, ma con l'inesorabile passare degli anni la mia schiena mi impone di liberarmi di un po' di peso in eccesso.

E dove l'hai portata in viaggio, cosa le hai fatto inquadrare?

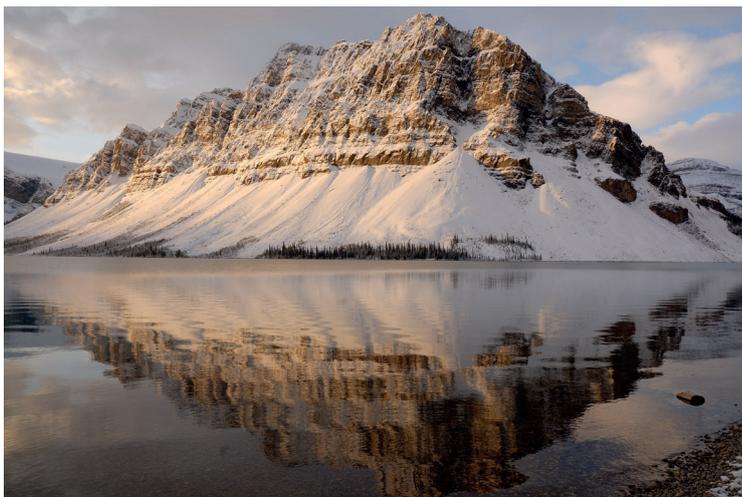
Amo i climi freddi e i paesaggi nordici; non ho fatto tantissimi viaggi, ma alcuni dei miei sogni nel cassetto li ho esauditi. Il primo sicuramente sono state le Montagne Rocciose del Canada; sono stata anche in Sudafrica richiamata dai grandi mammiferi, esperienza bellissima dal punto di vista fotografico e naturalistico, animali meravigliosi, ma se dovessi scegliere tornerei in Canada per i suoi paesaggi sconfinati, i fiumi, i laghi, i boschi, il freddo, ambienti che mi sono molto più congeniali e che

mi fanno entrare in connessione con il mondo naturale, il tutto condito da una compagnia di amici straordinari. Ho visitato l'Islanda per vedere l'aurora boreale e ho avuto l'onore e la fortuna di ammirarla, uno degli spettacoli della Natura più belli a cui ho assistito; dopo quattro ore al freddo a fotografare questa meraviglia il cielo si è illuminato ed è diventato tutto verde con queste striature di luce che fluttuavano nel nulla, era talmente grande da non aver abbastanza grandangolo per poterla inquadrare tutta allora ho spento la macchina, mi sono sdraiata sul prato e me la sono goduta così, con le lacrime agli occhi.

L'ultimo viaggio che mi è rimasto nel cuore per la compagnia straordinaria di quattro amici immensi è stato a Yellowstone in inverno, febbraio 2019, un ambiente bellissimo, unico, una natura talmente prorompente a volte persino "cattiva", tantissima neve, tantissimo freddo, ma paesaggi di una bellezza disarmante, la fauna tipica del luogo adattata al clima invernale che fa venir freddo solo a rivedere le foto. È qui che vorrei ritornare prima o poi anche in un'altra stagione ed è qui che io ho sentito il mio "Richiamo della Foresta".

Quali progetti hai in corso o in mente?

La collaborazione con la Stazione Ornitologica Modenese e il CISNIAR continua, anche se a partire dal prossimo anno non mi occuperò più della segreteria, collaboro inoltre con l'ornitologo Nunzio Grattini per seguire il monitoraggio della ghiandaia marina e delle garzaie d'Italia nel nostro territorio, sono comunque due progetti più a carattere naturalistico che mi vedono impegnata solo come "aiutante". Invece, dal punto di vista fotografico sto lavorando da qualche anno per raccogliere immagini sui maceri delle province di Modena, Ferrara e Bologna, è sorprendente vedere e documentare come la natura abbia preso



VALENTINA BERGAMINI

Bow Lake, Rocky Mountains, Canada.

il sopravvento appena questi ambienti sono stati abbandonati dalle attività antropiche; purtroppo però spesso sono lasciati nel degrado più assoluto perché non c'è interesse economico a mantenerli. Nella zona dove vivo molti maceri sono diventati piccole discariche e chi non li chiude perché costa troppo interrarli, taglia tutta la vegetazione rendendo l'ambiente inospitale a ogni forma di vita. Dove, invece, ci sono ambienti conservati con canneti e alberi abbiamo visto che sono una miniera di biodiversità, dagli uccelli ai piccoli anfibi e tanti invertebrati. Vorrei cercare con questo lavoro di sensibilizzare su questo argomento; è un progetto a lunga scadenza, un sogno che prima di vedere la luce ha bisogno ancora di tanto

lavoro, ma potrebbe diventare un giorno un libro o una mostra.

Alla fine l'attrazione per l'acqua e le zone umide ritorna...

Sì, è vero, ho la passione per l'elemento acqua, e anche nelle poche escursioni che faccio in montagna o nei miei viaggi ricerco fiumi, laghi, paludi e ciò che ci vive intorno. Anche l'altro progetto a cui sto lavorando è sulla natura del grande fiume, il Po. Con Nunzio Grattini, grande conoscitore del tratto mantovano, sono uscita varie volte in stagioni differenti per fare monitoraggio e ho conosciuto gli straordinari ambienti golenali. Sarà anche in questo caso un lavoro a lunga scadenza, che però vede realizzata già una prima parte trasformata in audiovisivo.

Dagli audiovisivi il prossimo passo sono le riprese video...

Mi piace moltissimo fare audiovisivi, penso che sia un bel modo e molto accattivante di presentare il proprio lavoro fotografico, di tanto in tanto li presento presso circoli fotografici o enti vari su invito. Finora ho sempre realizzato audiovisivi con montaggio di fotografie in dissolvenza e base musicale, da qualche anno però faccio raccolta di riprese video e ho iniziato a montare qualcosa, ma ancora il risultato del lavoro non mi soddisfa a pieno, probabilmente manca l'aspetto descrittivo che lo farebbe diventare una sorta di breve documentario, ma è un lavoro per professionisti che non è escluso coinvolgerò in futuro per provare a realizzarlo. Per ora mi diverto a fare le riprese.

Se hai altre cose che vuoi aggiungere...

Sì, c'è un'ultima cosa che vorrei raccontare, un aneddoto. C'è una fotografia a cui sono particolarmente legata e che non è tra le mie foto più belle. Era l'autunno 2006, avevo appena acquistato la mia prima reflex digitale e un discreto obiettivo e per provare la macchina nuova un pomeriggio sono uscita nelle Valli insieme a mia mamma che a volte mi seguiva. Mi sono fermata davanti a un boschetto dove in cima agli alberi c'erano degli aironi bianchi maggiori e qui sono rimasta circa mezz'ora, mettendo a dura prova la pazienza di mia mamma, in attesa del momento di un possibile involo. Alla fine un airone bianco maggiore è partito ed è partita anche una delle mie prime raffiche. Quando ho guardato lo schermo ho provato una grande sensazione di appagamento e una fortissima emozione e ho pensato che finalmente ero riuscita a realizzare la fotografia che volevo. Ho passato la fotocamera a mia mamma e le ho fatto vedere dal piccolo schermo la foto che mi sembrava più bella e lei tranquillamente in dialetto mi ha detto: "Oooh, questa l'è propria bela". Questo è uno dei ricordi più belli che ho relativo ai miei primi scatti in digitale e conservo questa foto molto gelosamente.

Per concludere la fotografia di Natura per me non è solo rappresentazione di quello che faccio e vedo, ma è soprattutto emozione, passione e condivisione.

Nel viale delle Tamerici all'Oasi della Stazione Ornitologica Modenese "Il Pettazzurro" nelle Valli di Mirandola.



NUNZIO GRATTINI